**L’altra metà**

— Fidati, secondo me è l’uomo giusto per te. E io non sbaglio mai. —

Mi giro con l’intenzione di lanciare a Lucio una delle mie inequivocabili occhiatacce, ma per sua fortuna il sole me lo impedisce. Strizzo gli occhi infastidita e mi volto di nuovo, sbuffando. Ci saranno quaranta gradi, ho sabbia ovunque, i nostri vicini sono talmente vicini che ormai siamo un’unica grande famiglia.

— La prossima volta andiamo in una spiaggia attrezzata. Oppure io me ne sto a casa —, replico con un tono che non può lasciargli alcun dubbio sul mio malumore.

— Vedi che ho ragione? Se avessi un uomo non saresti così acida. Perché non trovi una scusa e ti presenti? —, ribatte lui, per niente demotivato dal mio atteggiamento ostile.

Stavolta è troppo, infilo gli occhiali da sole e accenno a mettermi a sedere per replicare; proprio in quel momento, però, gli altri amici tornano correndo dal bagno in mare e si sistemano sugli asciugamani, cospargendomi di acqua e sabbia. Perfetto, era proprio quello che mi ci voleva. Mi infilo il pareo, afferro il cellulare e mi alzo, diretta verso il bar. Se così lo si può chiamare.

Qualche minuto dopo sto sorseggiando lentamente un the alla pesca, ovviamente troppo freddo, con le gambe incollate ad una seggiolina di plastica; rialzarmi sarà un problema, ma almeno sono finalmente all’ombra e ho recuperato il mio spazio vitale. Per essere certa che a nessuno venga la tentazione di invaderlo, afferro il telefono, infilo le cuffie ed inizio a scorrere senza alcun reale interesse la mia Home Page di Facebook. Finché, con la coda dell’occhio, vedo sopraggiungere quello che Lucio ha individuato come mio principe azzurro e, nonostante oggi mi senta molto più propensa a rivestire il ruolo della strega cattiva che quello della principessa, decido di dargli una possibilità: lo studio con discrezione, attenta a non farmi notare. Devo riconoscere che il fisico è notevole, visto finalmente in piedi in tutta la sua imponenza; su questo, però, non avevo bisogno di grandi conferme, dal momento che gioca a calcio e va in palestra con Lucio da almeno dieci anni. Ed anche il suo viso, ora che non è più nascosto dal librone che stava leggendo fino a poco fa, è decisamente attraente: lineamenti marcati, pelle abbronzatissima, occhi marroni più caldi del sole di questa bollente giornata di luglio. I capelli troppo lunghi guastano un po’ l’insieme, ma non abbastanza da classificarlo come indegno di interesse. Ricapitolo mentalmente le informazioni che Lucio mi ha dato su di lui: discreto, serio, appassionato di lettura e di cinema, futuro pediatra, appena scaricato dalla fidanzata storica. Se non ricordo male le parole esatte con cui ha concluso il discorso suonavano più o meno così: “Insomma, noioso esattamente come te. Perché non ci inviti lui a quella roba romantica che volevi andare a vedere?”. Mentre ci ripenso mi sale ancora il nervoso: la “roba romantica” è una mostra sui pittori del romanticismo e lui è assolutamente insopportabile quando critica così i miei interessi! Di certo non vivo per la forma fisica come lui! Anzi, dovrebbe prendere esempio da Giacomo, che coniuga alla perfezione le due cose: aspetto esteriore e cultura. Mi secca ammetterlo, ma forse almeno in qualcosa Lucio ha ragione: Giacomo potrebbe essere la mia metà, quella che mi completa secondo il mito narrato da Platone e che sto cercando infruttuosamente ormai da troppo tempo. Mi muovo impercettibilmente con l’intenzione di alzarmi e raggiungerlo prima che torni al suo posto, ma un dolore disumano alla coscia mi riporta con i piedi per terra: nessun approccio banale, non con l’altra metà della mela. Ci vuole una strategia. Maledicendo il caldo e la seggiolina di plastica, mi riavvio verso il mio asciugamano. O quello che ne resta.

— Toh, la principessa si è decisa a tornare tra noi —, esclama Lucio vedendomi sopraggiungere con una mano sugli occhi per ripararli dal sole; nell’agitazione, ho dimenticato di portare con me gli occhiali scuri. Lui invece i suoi li indossa, ma riesco lo stesso ad intravedere la luce che gli sta illuminando lo sguardo, rendendolo vivace e pungente come non mai. Gli altri gli fanno eco, proseguendo brevemente a prendersi gioco di me, poi ritornano all’argomento precedente al mio arrivo: i programmi per la serata. Per mia fortuna non ne farò parte, perché domattina dovrò alzarmi presto per studiare, quindi posso permettermi di tornare a isolarmi leggendo. Ma la mia quiete dura solo lo spazio di qualche minuto, poi Lucio si stacca dal gruppo e si siede accanto a me.

— Ho visto che è venuto anche Jack al bar prima, ne hai approfittato? —, mi chiede con un tono tra lo spiritoso e l’ansioso. Scuoto la testa, senza nemmeno aprire gli occhi. Al che lui, spazientito, mi prende una mano e mi costringe ad alzarmi e seguirlo. Quando capisco le sue intenzioni cerco di ribellarmi ma è troppo tardi, Giacomo ci ha già visti e non posso tornare indietro; non mi resta che adeguarmi alla situazione e fare buon viso a cattivo gioco, ma me la pagherà. E la mia vendetta sarà dolorosa.

— Sempre immerso nella lettura, eh Jack? Non vuoi proprio perderla la tua fama da intellettuale del gruppo! —, gli dice avvicinandosi. I due si salutano con cameratismo, compiendo una serie di gesti tutti maschili dei quali francamente non ho mai capito il senso, poi scambiano qualche parola sulla stagione calcistica che li aspetterà tra poco meno di un mese. Dopo un po’ finalmente Lucio sembra ricordarsi della mia presenza e, continuando a parlare con Giacomo, si volta nella mia direzione.

— Volevo presentarti Sara, la mia amica, quella di cui ti ho tanto parlato —, spiega al suo amico che, con il garbo e la prontezza che ci si possono aspettare da un tipo come lui, si alza in piedi e mi stringe la mano. Non altrettanto cortesemente, mentre lo sta facendo, Lucio aggiunge: — Quella barbosa come te —, e scoppia in una risata a cui Giacomo si unisce subito, credo più per spirito di solidarietà verso l’amico che per un reale divertimento. Mi cade l’occhio sul volume che Giacomo ha abbandonato sull’asciugamano: *Il Conte di Montecristo*, uno dei miei romanzi preferiti. Glielo dico e il suo sguardo si accende di passione ed entusiasmo, mentre mi confessa di essere già alla terza rilettura; iniziamo a scambiarci le rispettive impressioni sulla storia di Edmond Dantes e Lucio, con espressione schifata, ne approfitta per allontanarsi e lasciarci soli. Quando mi posiziono nuovamente sul mio asciugamano è passata quasi un’ora: Lucio mi osserva di soppiatto, senza avvicinarsi, ma se lo conosco bene sta solo preparando il suo interrogatorio per quando resteremo soli.

Qualche ora più tardi i nostri compagni di divertimenti iniziano ad andarsene uno alla volta, dandosi appuntamento al solito bar dopo cena. Io, che a quel bar non ci sarò, indugio ancora un po’ per godermi l’unico momento che amo della giornata in spiaggia: l’imbrunire, quando il sole sembra andare a nascondersi dentro il mare per riposarsi, e la stessa brezza che trascina stancamente le onde verso la riva pare solleticare delicatamente la pelle, come in una naturale e piacevolissima carezza.

— Allora? Come è andata? —, chiede la voce squillante di Lucio alle mie spalle. Mi volto a guardarlo: stavolta nei suoi occhi non c’è traccia di scherno, ma solo l’infinita dolcezza di un’amicizia che lega a doppio filo le nostre vite da tanto tempo che ormai nemmeno ricordo come sia iniziata. Gli sorrido.

— Mercoledì pomeriggio, visto che nessuno dei due ha lezione all’università, andiamo insieme a vedere la mostra —, gli comunico, aspettandomi già la sua reazione. E infatti, come previsto, sul suo viso si dipinge un’espressione esultante.

— Ottimo —, commenta, — però guarda che se vi sposerete voglio farvi da testimone —.

Entrambi scoppiamo a ridere e poi tra noi cala il silenzio; tutti e due osserviamo rapiti lo spettacolo del tramonto.

Sono le otto in punto di mercoledì sera quando il mio cellulare inizia a squillare imperiosamente.

— Sei già in pigiama? —, chiede la voce sonora di Lucio all’altro capo. Alla mia risposta negativa, replica ordinandomi di farmi trovare fuori entro dieci minuti perché passerà a prendermi per andare a mangiare un gelato. Come se non sapessi cosa vuole... sarei tentata di dirgli di no, solo per tenerlo ancora un po’ sulle spine, ma ho troppa voglia di confidarmi con qualcuno.

Alle otto e un quarto sono già seduta sulla sua macchina ed il terzo grado è già in corso.

— Non lasciarmi con la curiosità, dai —, mi implora quasi, — dimmi come è andata al museo con il secchione —.

— Tanto per cominciare era una mostra e non un museo. E lui non è affatto un secchione ma una persona profondamente colta e interessante —, replico calma, lasciando intendere che non dirò una parola fino a quando non sarò seduta di fronte a una coppa alla crema. Lucio si spazientisce, ma il suo orgoglio gli proibisce di pregarmi ulteriormente, con mio sommo divertimento. Finalmente ci sediamo al tavolino della gelateria e ordiniamo e solo allora, mossa a compassione, inizio il mio resoconto.

— Mi secca dirtelo, ma avevi ragione. Giacomo è un uomo straordinario, abbiamo davvero un sacco di interessi e passioni in comune. Avessi visto quanto ne sa di arti figurative, praticamente vedere la mostra con lui è stato come avere la guida al seguito. E anche su letteratura e cinema i nostri gusti sono parecchio affini, ci piacciono gli stessi film, abbiamo amato gli stessi libri —, gli racconto tutto d’un fiato, finché lui non mi interrompe, tagliando corto.

— Si, si, tutto bellissimo. Ma vi siete baciati? —, chiede impaziente. Io lo fisso con gli occhi sbarrati.

— Ovviamente no! —, gli rispondo quasi inorridita, — era solo il primo appuntamento e per giunta di pomeriggio! —

— Quante storie —, obietta lui sbuffando. — Io, quando esco con una ragazza che mi piace, mica perdo tempo in chiacchiere —.

Il mio stomaco si contorce in una morsa, le sue critiche mi infastidiscono oltre misura.

— Comunque sabato ci rivediamo. Pizza e cinema —, gli dico quasi come se volessi difendermi.

Lui si mette a ridere sonoramente.

— Chissà che polpettone andrete a vedere —, commenta sarcastico. Poi aggiunge: — Va beh, l’importante è che stavolta concludi qualcosa —. Mentre pronuncia queste parole mi posa una mano sul braccio, e un brivido mi scuote.

— Si, certo —, replico allontanando il braccio, a disagio. — Gli salto addosso, tranquillo —. Lucio mi osserva incuriosito, poi, come suo solito, decide di sdrammatizzare.

— Non serve che gli salti addosso, Sara. Una gonna corta, una bella scollatura, e sarà lui a farlo —, conclude.

Il sabato arriva in fretta e mi preparo alla serata con Giacomo seguendo i consigli di Lucio: abbigliamento provocante ma non volgare, trucco ad effetto, tacchi da femme fatale. E Giacomo, a giudicare dai complimenti che mi rivolge aprendomi la portiera della sua auto, pare apprezzare vivamente.

La serata, così come il pomeriggio di mercoledì, trascorre piacevole ed emozionante, tra chiacchiere, confidenze e qualche tenerezza. Al momento di riaccompagnarmi, spegnendo l’auto sotto casa mia, Giacomo mi fissa intensamente per qualche minuto, aspettando un cenno di autorizzazione da parte mia che però non arriva; da bravo galantuomo, mi posa le labbra su una guancia augurandomi la buonanotte e io lo saluto frettolosamente, fuggendo letteralmente dalla vettura.

Arrivata in camera mia, lancio le scarpe in un angolo, mi sdraio sul letto e resto a fissare il soffitto. Cosa mi sta succedendo? Giacomo è perfetto. Ha tutto ciò che ho sempre cercato in un uomo e stasera me ne ha dato ulteriore conferma. È l’altra metà che ho tanto desiderato e inseguito. Eppure… eppure non ho avuto alcuna voglia di baciarlo. Almeno non quanta ne ho avuta di baciare Lucio mercoledì sera quando mi ha toccato il braccio. Lucio, che passa il suo tempo libero a scolpire il suo fisico e non leggerebbe un libro nemmeno se ne andasse della sua vita. Lucio, che al cinema ci va solo per vedere cinepanettoni e film demenziali. Lucio, che mi fa battere il cuore come nessuno mai ha fatto in ventidue anni di vita. Afferro il cellulare e gli mando un messaggio, dandogli appuntamento per colazione domani mattina. Ho bisogno di vederlo.

Quando lo scorgo sopraggiungere, in ritardo come suo solito, il mio cuore sobbalza, confermando in un certo qual modo l’esito delle mie riflessioni di ieri sera. Lui si siede, chiedendomi quali importanti novità mi abbiano spinta a fargli fare una levataccia, e il suo sorriso mi scioglie come un gelato sotto il sole.

— Immagino che la serata sia andata bene, altrimenti non mi spiego questa convocazione —, commenta ironico mentre ordina il solito caffè nero.

— Oh sì, molto bene —, rispondo sorniona, — Credo di aver trovato davvero l’altra metà —.

Lucio mi guarda sgranando gli occhi, poco avvezzo ad affermazioni tanto decise e schiette da parte mia. Gli racconto la mia serata con Giacomo in ogni particolare, tralasciando l’epilogo, e lui mi ascolta con interesse. Alla fine del racconto mi chiede, smanioso: — Insomma, vi siete baciati? —

— Sì, mi ha baciata —, gli dico sentendomi solo un po' in colpa. In fondo non sto mentendo, sto solo omettendo un particolare. Lui gongola.

— Lo sapevo! —, afferma compiendo un gesto di esultanza col braccio. Dopo essersi calmato, commenta: — Mi piace avere ragione. Sapevo che eravate perfetti l’uno per l’altra —

Io continuo a sorseggiare, pensierosa, il mio cappuccino.

— E tu che aspetti a trovare la donna perfetta per te? —, gli chiedo fissandolo negli occhi. Lucio avvampa, confermando parzialmente i miei sospetti.

— E che c’entro io ora, scusa? —, cerca di sviare il discorso. Ma io non demordo.

— Una curiosità —, ribatto determinata. — E non mi dire che ti vuoi divertire perché sono anni che non fai altro. Non dirmi che non hai voglia anche tu di essere amato, di avere una donna che aspetta con ansia il fine settimana per uscire con te —.

Lucio si incupisce e si fa serio.

— Forse ce l’ho la voglia —, replica avvilito e rabbioso al tempo stesso, — ma non ho nulla da dare a questa donna. Non ho un titolo di studio, non ho una posizione. Guadagno qualche soldo facendo lavoretti saltuari, ma non ho un impiego stabile e delle entrate fisse. Rischierei di invitarla ad uscire e, oltre ad annoiarla a morte con il livello dei miei discorsi, non avere nemmeno i soldi per offrirle la pizza —.

Sorrido e annuisco, senza commentare. Poi guardo l’orologio e, fingendo un’urgenza che in realtà non ho, lo invito ad alzarsi ed accompagnarmi a casa. Lucio è confuso, ma mi obbedisce; ci solleviamo insieme dalle sedie, ritrovandoci l’uno di fronte all’altra ed io, approfittando della sua distrazione mentre prende dal tavolo il biglietto per pagare la colazione, lo abbraccio e gli stampo un bacio sulle labbra.

Lui reagisce esattamente come mi aspettavo: sbigottito, mi chiede cosa stia facendo.

— Bacio la mia metà —, gli confesso candidamente senza smettere di cingergli la vita con le braccia.

La sua espressione resta profondamente stupita, ma il tono della sua voce è dolce quando mi chiede: — Sara, ma cosa stai dicendo? —

Non ho alcuna voglia di dargli spiegazioni ora e lo zittisco mettendogli l’indice sulle labbra. Poi ricomincio a baciarlo, stavolta più appassionatamente… e stavolta lui si arrende e risponde al bacio, e le sue braccia mi cingono le spalle mentre le mani salgono a tenermi la nuca. Esattamente come ho sempre immaginato che la mia metà mi avrebbe baciata.